

Provincia Regionale di Ragusa



***RASSEGNA***

***STAMPA***

**Sabato 16 ottobre 2010**

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ENTE PROVINCIA**

Rassegna stampa quotidiana



# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

**Ufficio Stampa**

**Comunicato n.485 del 15.10.10**

## **Piano paesistico. Incontro con il Sovrintendente ai BB.CC di Ragusa.**

Massima disponibilità a collaborare e a venire incontro alle esigenze del territorio. È quanto scaturito dall'incontro, avente per oggetto il Piano Paesistico, svoltosi tra i capogruppo consiliari, in seno al Consiglio provinciale e il sovrintendente ai BB. CC. di Ragusa, Alessandro Ferrara. A presiedere il Presidente della Provincia Regionale di Ragusa, Franco Antoci, e l'assessore Provinciale al Territorio, Ambiente e Protezione Civile, Salvo Mallia, presente l'assessore allo Sviluppo Economico, Vincenzo Cavallo.

“Il sovrintendente – dichiara Salvo Mallia - nel sottolineare l'impossibilità di revoca del piano, eccezion fatta per una decisione che potrebbe scaturire dal ricorso al TAR posto in essere dall'Ente Provinciale ma anche da altre amministrazioni locali e soggetti portatori di interesse, ha confermato la disponibilità ad accogliere le osservazioni che saranno presentate e operare nell'ottica di una pianificazione che sia in linea con le esigenze di sviluppo della nostra provincia.”

“Le osservazioni - ha sottolineato Ferrara – potranno apportare solo ulteriori migliorie, rassicuro pertanto che tutto il materiale che ci sarà fatto pervenire sarà preso in alta considerazione”.

“Abbiamo cercato, nel corso dell'incontro – aggiunge il Presidente Antoci – di far comprendere al Sovrintendente quali sono le motivazioni che stanno portando ad uno stato di agitazione del nostro territorio. I cittadini non sono contrari al rispetto delle regole, la loro è solo una paura che scaturisce dalla consapevolezza di doversi sottoporre ad un lungo iter burocratico, alla fine del quale spesso ci si ritrova dinnanzi a continui dinieghi, per giunta non motivati”.

“E' nostro intento - conclude l'assessore Mallia – mettere in campo tutte le azioni necessarie per evitare che questo piano sia definitivamente adottato così come presentato. Accolgo positivamente la disponibilità del sovrintendente Ferrara ad accogliere le nostre proposte ed auspico il raggiungimento di una soluzione attraverso un atteggiamento equilibrato come finora fatto.”

ar

## IL PIANO PAESISTICO

Il nuovo soprintendente  
ai Beni culturali e  
archeologici  
è disponibile  
al confronto costruttivo

# «La revoca non è possibile»

Ferrara: «Le osservazioni potranno apportare solo ulteriori migliorie»

Il nuovo soprintendente di Ragusa, Alessandro Ferrara è disponibile al confronto costruttivo sul Piano Paesistico. Una disponibilità ribadita e manifestata ieri mattina nel corso di un incontro alla Provincia regionale alla presenza dei capogruppo consiliari. A presiedere l'incontro il presidente Franco Antoci, e gli assessori Salvo Mallia e Enzo Cavallo. «Le osservazioni - ha sottolineato Ferrara - potranno apportare solo ulteriori migliorie, rassicuro pertanto che tutto il materiale che ci sarà fatto pervenire sarà preso in alta considerazione». Commenti positivi dalla Provincia. «Il soprintendente - dichiarano Antoci e Mallia - nel sottolineare l'impossibilità di revoca del piano, eccezione fatta per una decisione che potrebbe scaturire dal ricorso al Tar, ha confermato la disponibilità ad accogliere le osservazioni che saranno presentate». Ma sul piano il dibattito è sempre alto. Il delegato al turismo del Comune di Ragusa, Filippo Angelica, auspica una concreta autocritica da parte della classe politica. «Su questa vicenda non si è riusciti nemmeno a fare autocritica - dice - soprattutto nel modo in cui la politica iblea riesce a "governare" gli eventi, talvolta rincorrendoli. Dov'era la deputazione regionale quando si sviluppava l'iter di redazione e adozione del piano? E quali occasioni di confronto ha messo in campo per coinvolgere i settori produttivi del territorio? Solo grazie all'azione del sindaco Dipasquale si è riusciti ad avviare un confronto col mondo agricolo per

poi fare sintesi delle osservazioni da presentare con la speranza di riportare il piano come vero strumento di salvaguardia del territorio e non come un arnese della politica, e in particolare del governatore Lombardo, per pareggiare conti in sospeso. E se non ci fosse stato Dipasquale? Penso che questo piano vada rivisto facendolo diventare un buon piano. Del resto mi sembra giusto riconoscere del merito a chi lo ha redatto nella parte relativa alla tutela del territorio dall'aggressione di fotovoltaico e trivellazioni». Ma sul piano la polemica è sempre dietro l'angolo. L'on. Carmelo Incardona risponde tra le righe all'on. Fabio Granata che aveva parlato di un eccessivo allarmismo. «Nessun allarmismo - ribatte Incardona - ma il piano ci penalizza e va cambiato. Il piano è certamente uno strumento necessario, di programmazione, ma quello al momento pubblicato dall'assessorato è sbagliato nel merito e ancor prima nel metodo. Sono state mortificate le autonomie e le istituzioni locali, la vocazione imprenditoriale e territoriale della provincia di Ragusa». E a contestare Granata anche il consigliere comunale del Pdl Massimo Occhipinti: «Granata? Si occupi di tanti altri temi che in Sicilia attendono ancora soluzioni. E poi, come mai, onorevole Granata ci sono province siciliane che cominceranno a discutere dei loro piani nei primi mesi del 2011? Per tutta questa priorità per Ragusa?».

**MICHELE BARBAGALLO**

**PIANO PAESISTICO.** Apertura del sovrintendente Ferrara alla Provincia

## «Prenderemo in esame tutte le le osservazioni»

●●● «Noi prenderemo in considerazione tutte le osservazioni che verranno presentate al piano paesistico». Lo ha assicurato ai capigruppo consiliari della Provincia, in un incontro voluto dai presidenti Antoci e dall'assessore Mallia, il sovrintendente Alessandro Ferrara. «Il piano è opera dell'uomo e quindi ci potrà essere qualcosa che non va, ed è sempre perfezionabile - dice Ferrara - . È chiaro che non si può stravolgere, ma le osservazioni possono migliorarlo e saranno inserite quelle che si riterranno opportune. Un'altra cosa certa è che il piano non potrà essere revocato. Caso mai il ricorso al Tar (a noi è arrivato solo quello del comune di Ragusa) potrebbe produrre una sospensiva». C'è da dire che a proposito di ricorso al Tar anche la Provincia lo sta presentando e già altri enti locali lo hanno fatto e pare che si stanno muovendo in questa direzione anche alcuni privati. Una sospensiva del Tar bloccherebbe le norme di salvaguardia. Ma il piano ha bisogno di essere modificato? «Sono qui solo da un mese - dice Ferrara - e sto cercan-

do di conoscere bene il territorio. Probabilmente in alcune zone di insediamento agricolo qualcosa va migliorata. La cementificazione va limitata, ma cose che servono alle aziende agricole potrebbero essere concesse. Sia chiaro un concetto: il piano nasce per tutelare agricoltori ed allevatori e non certo per penalizzarli. Quindi se ci accorgiamo che qualcosa non va sarà migliorata». Le osservazioni al piano dovranno essere presentate entro il 14 novembre. «Ci potrà

essere qualche altro giorno di tempo perché il piano non è stato pubblicato nello stesso giorno e cioè il 17 agosto», dice Ferrara.

Dopo l'incontro con il sovrintendente, il presidente Franco Antoci dice: «Abbiamo cercato di far comprendere al Sovrintendente quali sono le motivazioni che stanno portando ad uno stato di agitazione del nostro territorio. I cittadini non sono contrari al rispetto delle regole, la loro è solo una paura che scaturisce dalla consapevolezza di doversi sottoporre ad un lungo iter burocratico, alla fine del quale spesso ci si ritrova dinanzi a continui dinieghi, per giunta non motivati». L'assessore Mallia conclude dicendo: «È nostro intento mettere in campo tutte le azioni necessarie per evitare che questo piano sia definitivamente adottato così come presentato». Ed intanto il deputato regionale Riccardo Minardo dice che «la massima disponibilità del Presidente Lombardo a rivedere il piano è l'elemento indispensabile per trovare soluzioni condivise e di equilibrio fra tutela e sviluppo territoriale». (6N)

Lo ha assicurato il sovrintendente Alessandro Ferrara nel corso di una riunione alla Provincia imperniata proprio sul Piano paesaggistico

# Massima attenzione alle osservazioni al Ptp

Appello del Cai a non alimentare paure. Celestre (Pdl): molte aziende agricole rischiano i finanziamenti

## Antonio Ingallina

Non solo il presidente della Regione Raffaele Lombardo, anche il sovrintendente Alessandro Ferrara è pronto a venire incontro alle esigenze del territorio ibleo, dopo che saranno state depositate le osservazioni al Piano paesaggistico. Ferrara lo ha assicurato al presidente della Provincia Franco Antoci nel corso dell'incontro che si è svolto ieri mattina in viale del Fante, presenti i capigruppo consiliari e gli assessori al Territorio Salvo Mallia e allo Sviluppo economico Enzo Cavallo.

La riunione è stata convocata proprio per discutere del Piano paesaggistico, che tante polemiche solleva dal 10 agosto scorso, quando è stato improvvisamente adottato dall'allora assessore regionale ai Beni culturali Gaetano Armao. E il sovrintendente, che dal suo insediamento in città si è trovato al centro di una spirale di proteste di cui non si intravede ancora l'epilogo, ha dato la massima disponibilità dell'ente a collaborare ed a venire incontro alle esigenze del territorio.

Di revoca, ovviamente, neanche a parlarne. Perché è una strada non percorribile e perché ci sono i mezzi per provare ad apportare le modifiche necessarie. Come ribadito la scorsa settimana dal dirigente dell'assessorato ai Beni culturali Gesual-

do Campo, la strada maestra è rappresentata da osservazioni e opposizioni. Poi, c'è la possibilità del ricorso al Tar da parte di chi si sente leso. Ed i comuni hanno scelto tutti di provare a bloccare il piano attraverso questa via. Se sia quella giusta lo si scoprirà il 4 novembre, quando si svolgerà l'udienza sul ricorso presentato dal comune capoluogo.

«Il sovrintendente - ha spiegato l'assessore al Territorio Mallia al termine dell'incontro - nel sottolineare l'impossibilità di revoca del piano, eccezion fat-

ta per una decisione che potrebbe scaturire dal ricorso al Tar, ha confermato la disponibilità ad accogliere le osservazioni che saranno presentate e operare nell'ottica di una pianificazione che sia in linea con le esigenze di sviluppo della nostra provincia». Lo stesso sovrintendente ha rimarcato che «le osservazioni potranno apportare solo ulteriori migliorie». Ed ha assicurato che «tutto il materiale che ci sarà fatto pervenire sarà preso in alta considerazione». Su tutte le osservazioni e le opposizioni la Soprintendenza, per legge, è tenuta a proporre le proprie controdeduzioni.

Il presidente della Provincia Franco Antoci ha spiegato che, nel corso dell'incontro, «abbiamo cercato di far comprendere al sovrintendente quali sono le motivazioni che stanno portan-

do ad uno stato di agitazione del nostro territorio. I cittadini non sono contrari al rispetto delle regole, la loro è una paura che scaturisce dalla consapevolezza di doversi sottoporre ad un lungo iter burocratico, alla fine del quale spesso ci si ritrova dinanzi a continui dinieghi, per giunta non motivati». L'assessore Mal-

lascioni di categoria agli allevatori. La riunione del comune di qualche giorno fa, sia pure con le asprezze figlie di una contrapposizione forte, qualcosa ha anche mostrato. A cominciare dalla disponibilità manifestata pubblicamente da Legambiente a cooperare e collaborare per mettere a punto le osservazioni.

Così, mentre il dialogo sembra cominciare ad avviarsi su canoni meno urlati, il deputato regionale dell'Mpa Riccardo Minardo ribadisce l'impegno del presidente della Regione Raffaele Lombardo. «La massima

disponibilità - ha rimarcato - è l'elemento indispensabile per trovare soluzioni condivise e di equilibrio tra tutela e sviluppo del territorio. Non c'è nessuna volontà di penalizzare il territorio e per questo la Regione intende valutare con capillare attenzione le osservazioni dei comuni».

Certo, gli strascichi della polemica ci sono ancora. E continuano ad essere forti. Così il Cai continua a parlare di «procurato allarme» e ribadisce che «ciò che sta avvenendo in provincia è molto grave. Soggetti istituzio-

nali stanno ingenerando una vera e propria strategia di procurato allarme, producendo, pericolosamente, infondate preoccupazioni, paura, sconcerto, disagio e allarme tra gli agricoltori». Per la sezione ragusana del Club alpino, «gli agricoltori sono i primi a ottenere positive ricadute economiche dal piano paesaggistico». Quindi, il Cai lancia un appello a riportare «tutto alla normalità e ad adoperarsi per migliorare eventualmente il piano attraverso le osservazioni».

Sulle preoccupazioni del mondo agricolo e zootecnico, invece, si sofferma il consigliere comunale Franco Celestre, ma nella veste di tecnico agronomo. Nel merito sottolinea che «nel Psr ci sono diverse misure che sarebbero bloccate se attivate da aziende ricadenti nella aree con livello di tutela 2 e 3». Il riferimento di Celestre è ai «progetti per la realizzazione di impianti fotovoltaici fino a 30 kw; i miglioramenti fondiari, tra cui la realizzazione di serre fisse». Inoltre sottolinea che l'ispettorato agrario «ha in corso di approvazione centinaia di decreti di concessione per investimenti in agricoltura e molti progetti rischiano di essere bloccati dall'applicazione dell'attuale versione del piano». Con il rischio concreto di perdere i fondi, che, se non spesi, dovranno essere restituiti all'Unione europea. ◀

## Il sovrintendente Alessandro Ferrara ha parlato del Ptp alla Provincia

lia, da parte sua, ha ribadito che è intenzione della Provincia «mettere in campo tutte le azioni necessarie per evitare che questo piano sia definitivamente adottato così com'è stato presentato». Viene, di conseguenza, valutata con favore «la disponibilità del sovrintendente ad accogliere le proposte ed auspico il raggiungimento di una soluzione attraverso un atteggiamento equilibrato».

Proprio nella direzione dell'equilibrio sembrano andare le più recenti prese di posizione: dal Comune agli altri enti, dalle

# **PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA**

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**IN PROVINCIA DI RAGUSA**

Rassegna stampa quotidiana

## **Comiso** Tutto tace sulle procedure di attivazione dello scalo **È calato il silenzio sull'aeroporto** **Digiaco: pronto a nuova protesta**

**Antonio Brancato**  
**COMISO**

È passato un mese dal trasferimento al demanio regionale delle aree del "Magliocco" e la procedura di attivazione dell'aerostadio continua a segnare il passo. A questo punto il partito degli scettici, che non crede nella possibilità di aprire l'aeroporto già per la prossima primavera in modo da non buttare alle ortiche un'altra stagione turistica, sembra avere ragione.

Entro due mesi dal protocollo Stato-Regione, il ministro dei trasporti Altero Matteoli avrebbe dovuto firmare il decreto che dichiara l'aerostadio comisano di interes-

se nazionale. Cosa che non è ancora avvenuta. Sulla vicenda interviene l'on. Giuseppe Digiaco che critica duramente la lentezza con cui si procede: «A quanto pare – afferma il parlamentare regionale – siamo di nuovo in alto mare per le solite quisquiglie e pinzillacchere dei burocrati romani. Il decreto interministeriale non è ancora arrivato alla firma di Matteoli, dopo di che dovrà passare al vaglio di Tremonti per il passaggio più delicato: chi deve mettere i soldini per i controllori di volo; questione tutt'altro che pacifica».

In questo clima di incertezza per Digiaco è inutile incalzare la società di gestione per attivare i voli da Comiso. «Ci stiamo per-

dendo – prosegue Di Giacomo – appresso alle scartoffie e alle questioni di lana caprina e non siamo in grado di consegnare l'aeroporto alla Soaco, che, dal canto suo, non ha alcuna intenzione di mettere in moto la complessa macchina che porterà all'apertura dello scalo di Comiso se prima questo non sarà stato consegnato come opera completa sul piano tecnico, amministrativo e autorizzativo; anzi da quel momento Soaco chiede un altro anno di tempo».

Di fronte all'ennesimo ritardo, il parlamentare del Pd che già a luglio si era incatenato per sollecitare la sigla dell'accordo Stato-Regione, annuncia che se il decreto interministeriale non avrà visto la luce entro ottobre, sposterà la propria protesta a Roma, «perché – afferma – occorre porre fine una buona volta a questa vicenda che da fiore all'occhiello dell'operosità e della buona politica ragusana, si è trasformata in vergogna nazionale». ◀



**COMISO.** Ma il sindaco Giuseppe Alfano replica: «Stia tranquillo, stiamo accelerando i tempi»

## Aeroporto «nel guado» Digiacomo: sommerso da troppe scartoffie

COMISO

●●● Aeroporto di Comiso nel guado. Quando vedremo il primo aereo decollare da Comiso? Un interrogativo che si leva da più parti e che, col passare del tempo, viene pronunciato insieme a parole di delusione, timore e sconforto. I tempi si allungano, oltre il previsto.

Risolta, con fatica, la "pratica romana" per il passaggio del sedime dall'Aeronautica militare alla regione, mancano ora i decreti attuativi e quelli che dovranno sancire ufficialmente l'apertura dello scalo al

traffico aereo.

"E' passato un mese dei due previsti per la firma del decreto interministeriale - afferma il deputato regionale del Pd, Pippo Digiacomo - A che punto siamo? Il decreto non è alla firma nemmeno del ministero dei trasporti; dopodiché deve andare all'economia per la fase più delicata: chi deve mettere i soldini per i controllori di volo, questione tutt'altro che pacifica. Vorrei sapere con quale faccia incalziamo la società di gestione per attivare i voli da Comiso quando è da sei mesi

che lo scalo è pronto, ci siamo persi appresso alle scartoffie e non siamo in grado di consegnarlo alla SOACO. La società non ha intenzione di avviare la macchina organizzativa se prima questo non sarà consegnato come opera completa sul piano tecnico, amministrativo e autorizzativo. Da quel momento SOACO si prende un anno di tempo. Ma un anno da quando? Da ottobre? Da novembre? Da gennaio dell'anno prossimo?"

"Tranquillizzo Digiacomo - risponde il sindaco, Giuseppe Alfano - stiamo accelerando i tempi. Ieri sono stato alla Conservatoria a Ragusa per definire alcuni passaggi. Lui, piuttosto, stia attento a che il governo regionale, che lui appoggia, non ci faccia qualche brutto scherzo!" E sui tempi della so-

cietà di gestione aggiunge: "La società di gestione non può permettersi di aspettare un anno. Quello è il tempo limite previsto per contratto, ma una società che vuole fare sul serio non aspetta così tanto".

**Intanto, il sindaco resta presidente di Soaco. Fino a quando?**

Fino a quando sarà necessario. Non ho nessuna fretta. Forse, in questa fase, la doppia carica ci rafforza. Ma quando farò la nomina, questo sarà una persona di mia assoluta fiducia, personale, professionale e politica. Non sempre la politica può determinare tutto. Il suo apporto è importante, ma non assoluto. Io, comunque, sono convinto che questa volta la politica saprà dare un contributo importante". (F.C.)

F.C.

**COMISO**

**«Quando il decreto interministeriale per l'aeroporto?»**

E' trascorso uno dei due mesi previsti per la firma del decreto interministeriale che sancisce ufficialmente l'apertura al traffico aereo dell'aeroporto di Comiso e l'on. Pippo Digiacomo torna sulla questione. «A quanto pare - afferma - siamo ancora in alto mare per le solite "quisquillie e pinzellacchere" dei burosauri romani. Fatto sta che il decreto non è alla firma nemmeno del ministero dei Trasporti; dopodiché deve andare all'Economia per la fase più delicata: chi deve mettere i soldini per i controllori di volo, questione tutt'altro che pacifica. Ricordo che un conto sono i protocolli, un conto i decreti».

«Ora io vorrei sapere - aggiunge Digiacomo - con quale faccia incalziamo la società di gestione per attivare i voli dallo scalo di Comiso quando è da sei mesi che lo scalo è pronto, ci siamo persi appresso alle scartoffie e alle questioni di lana caprina e non siamo in grado di consegnarlo alla Soaco. Per quello che ne so io, la società non ha alcuna intenzione di avviare la complessa macchina organizzativa che porterà all'apertura dello scalo se prima questo non sarà consegnato come opera completa sul piano tecnico, amministrativo e autorizzativo. Da quel momento Soaco si prende un anno di tempo. Ma un anno da quando? Da ottobre? Da novembre?. Pertanto, se entro questo mese non sarà firmato il decreto sposteremo a Roma la protesta iniziata nel mese di luglio col mio incatenamento e ritorneremo solo quando avremo messo fine a questa vicenda».

**M. B.**

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**REGIONE SICILIA**

Rassegna stampa quotidiana

# Lombardo: tutti gli atti degli assessorati passino dalla Presidenza

**L'assegnazione di risorse, l'assetto territoriale, tutto ciò che riguarda energia e mobilità, le nomine, perfino la pubblicità istituzionale: tutto deve passare da Palazzo d'Orleans.**

**Giacinto Pipitone**

PALERMO

●●● Cinque pagine piene di richiami a leggi e decreti per dire agli assessori che tutti, o quasi, gli atti da loro compiuti devono prima passare da Palazzo d'Orleans. Pena, la nullità dei provvedimenti.

Il presidente ha scritto la delibera martedì ma negli assessorati è arrivata fra giovedì e ieri. Il testo prevede l'obbligo di «dare preventiva comunicazione per assicurare una informazione e eventuale determinazione collegiale» sui vari provvedimenti. L'elenco degli atti che devono prima passare da Palazzo d'Orleans è lunghissimo. In primis, l'assegnazione di risorse pubbliche (almeno quelle di importo superiore a 5 milioni). Poi gli assetti territoriali: dalla programmazione urbanistica alla pianificazione commerciale, so-

prattutto se sono previsti insediamenti di grandi strutture di vendita.

Pur supportata da una sfilza di norme, la mossa di Lombardo circoscrive l'autonomia dei membri della giunta. Il governatore vuole preventivamente essere informato di decreti che prevedano infrastrutture per acqua o rifiuti e per la mobilità. E specificamente elenca «autostrade, superstrade,

che da fonti rinnovabili».

Ma soprattutto, la delibera inviata ai dodici assessori, si sofferma su «gestioni commissariali», «nomine in enti pubblici e/o privati e società partecipate», «fondi strutturali e comunitari e in generale tutte le risorse sia statali che europee per una razionalizzazione sotto il profilo della coerenza degli interventi». Tutto deve passare da Lombardo e dalla giunta, anche genericamente gli «atti a contenuto normativo, circolari e direttive». E ancora «la comunicazione è dovuta anche per espressione di pareri e atti abilitativi o di assenso ad enti, amministrazioni e privati».

L'obbligo è rigoroso. Nella delibera partita da Palazzo d'Orleans è scritto che «la violazione impegna la responsabilità personale, politica e giuridica degli assessori e può riverberare un vizio dell'atto adottato, con tutte le conseguenze previste dalle leggi vigenti».

Un capitolo a parte il governatore ha riservato nella delibera a «comunicazione, promozione e pubblicità istituzionale»: indipendentemente dalle fonti di finan-

ziamento, scrive il governatore, e per verificare preventivamente coerenza ed economicità «i vari rami dell'amministrazione sono tenuti a inviare alla segreteria generale proposte di progetti di comunicazione che prevedono la diffusione di messaggi su quotidiani, periodici, tv, manifesti e quant'altro. Il tutto unitamente a

una informativa che dovrà specificare obiettivi, strategia e risorse». Sarà poi Palazzo d'Orleans a prendere in mano la situazione: «L'apposito ufficio - è l'ultimo passo della delibera -, che assolverà le funzioni di Agenzia per la comunicazione istituzionale, si farà carico delle fasi successive al progetto».

◆◆◆  
|  
◆◆◆  
|  
◆◆◆  
|  
**IN CASO CONTRARIO  
SI PROSPETTA  
L'IPOTESI DELLA  
NULLITÀ**

aeroporti e porti anche turistici». Stesso obbligo per «iniziative di grande impatto sui livelli occupazionali, industriali, agricoli, del terziario e in particolare turistici». Il governatore dovrà essere informato in anticipo di «iniziative per la realizzazione ed esercizio di grandi impianti di produzione e trasformazione di energia, an-

# Regione, tagli ai gettoni dei sindaci

Stop al contratto dei dipendenti. Nel piano rifiuti ipotesi micro inceneritori

**ANTONIO FRASCHILLA**

TAGLI alle indennità di sindaci e assessori fino al 10 per cento, eliminazione degli enti ritenuti inutili e varo di un piano rifiuti che apre uno spiraglio anche alla costruzione di micro impianti di termovalorizzazione ma solo dopo il 2013 e «di nuovissima generazione», confermando lo stop ai mega inceneritori. In arrivo anche una vera e propria lotta agli evasori della Tarsu. La giunta ieri ha approvato le linee guida della nuova Finanziaria e ha inviato al capo della Protezione civile Guido Bertolaso il piano per l'emergenza spazzatura nell'Isola.

Sul fronte economico il governatore Raffaele Lombardo e l'assessore Gaetano Armao annunciano «una Finanziaria di rigore, che taglierà gli sprechi e punterà sullo sviluppo e l'aiuto alle attività produttive».

**Tagli ai costi della politica.**

Previsto nel testo firmato da Armao il taglio del 10 per cento delle indennità e dei gettoni di sindaci, assessori e consiglieri comunali. Ai Comuni è fatto «obbligo di dismettere le partecipazioni in società, fondazioni, enti, istituzioni ed organismi, eccetto quelle imposte dalla legge». Altre norme mirano a «limitare i compensi agli organi delle società e fondazioni partecipate»: vengono ridotte del 20 per cento le indennità dei componenti delle giunte e dei presidenti dei cda. Abolito ogni compenso per gli organi dei Consorzi e delle Unioni dei Comuni e per i componenti dei Consigli circoscrizionali, che saranno «gradualmente aboliti con decorrenza dalla prima tornata elettorale utile», ad eccezione di Palermo, Messina e Catania. Tagli in vista anche per gli uffici di gabinetto regionali che non potranno avere più di due esteri (oggi sono 16 componenti e fino a tre esteri). Previsto anche il blocco dei rinnovi dei contratti dei regionali per il periodo 2010/2013 e la riduzione dei trattamenti economici superiori a 110 mila euro. Saranno inoltre ridotte del 30 per cento le spese per studi e incarichi di con-

sulenza in «istituti e aziende (escluse quelle del settore sanitario) agenzie, consorzi, organismi, società a totale o maggioritaria partecipazione della Regione, enti regionali o che ricevono trasferimenti diretti da parte della Regione». Prevista la riduzione del budget degli assessorati in media del 30 per cento e il blocco a nuove assunzioni. Sono abrogati, inoltre, «i permessi e le indennità a carico delle pubbliche amministrazioni ed è sancito il principio che li restringe all'effettiva durata delle riunioni».

**Riduzione delle società e vendita degli immobili.**

Previsto il via libera alla riforma dei consorzi Asi attraverso la costituzione di un unico «Istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive», e all'accorpamento di Crias e Ircac. La liquidazione di Espi ed Ems dovrà avvenire entro il 2011. Abrogata l'Aran Sicilia, le cui competenze passano all'Aran nazionale. Abolite anche l'Arsea, le cui competenze so-

no attribuite all'Agea. Via libera alla vendita degli immobili. Inoltre previsto un fondo da 150 milioni dedicato alle aziende siciliane e Armao assicura entro l'anno lo sblocco al credito d'imposta per le imprese.

**Il piano rifiuti.**

Inviato al governo nazionale il nuovo piano rifiuti, che punta sulla differenziata e l'apertura di nuove discariche, anche se non esclude, come precisato dal diret-

tore Pietro Lo Monaco, la possibilità di smaltire i rifiuti indifferenziati restanti in «impianti di valorizzazione energetica»: si tratterebbe di micro termovalorizzatori, da realizzare con bandi pubblici da emenare nei prossimi mesi. Non escluso anche l'invio dei rifiuti negli inceneritori di aziende che realizzano cemento in Sicilia. Il piano prevede infine «una lotta agli evasori della Tarsu».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GIUNTA.** Armao presenta i primi articoli della finanziaria regionale

# Comuni: arrivano i tagli per assessori e consiglieri

**Tagli agli stipendi di assessori e consiglieri comunali ma anche abolizione di gettoni per la partecipazione a enti e strutture. C'è questo e molto altro nei primi articoli della Finanziaria**

**Giacinto Pipitone**

PALERMO

●●● Tagli a compensi di assessori e consiglieri comunali, aumento dei canoni di concessione demaniale. L'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ha portato in giunta i primi articoli della Finanziaria. Nel giorno in cui l'assessore al Turismo, Daniele Tranchida, ha nominato Pino Grado come capo di gabinetto.

Assessori e presidenti di consigli comunali e provinciali guadagneranno il 20% in meno. Aboliti i gettoni per componenti di consorzi e unioni di Province. Niente compenso per i consiglieri di circoscrizione. Riscritto il sistema di finanziamento degli enti locali: sul modello del federalismo, Armao ha introdotto il principio di compartecipazione al gettito Irpef. I Comuni dovranno anche cedere partecipazioni in società, fondazioni e altri enti a meno che non siano obbligatori per legge.

C'è una norma anche per gli enti regionali: un decreto del governo indicherà quali sciogliere o accorporare. L'assessore nei giorni



«LA REGIONE HA VISSUTO AL DI SOPRA DELLE SUE POSSIBILITÀ»

scorsi ha fatto una prima analisi dei principali enti: L'Eas, già in liquidazione, ha un debito record (crediti a parte) di 350 milioni, i consorzi Asi di 120, gli Iacp e l'Esa di 100. Nel piano di scioglimento finiranno anche i consorzi di bonifica e l'Aran: la Regione prevede di affidare le competenze sulla contrattazione nel pubblico impiego

all'Aran nazionale. I consorzi Asi saranno sostituiti da un unico Istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive. Gli uffici speciali della Regione saranno ridotti a tre. L'Arsea, agenzia per le erogazioni in agricoltura, verrà chiusa e le competenze passeranno all'Agea nazionale. I fondi gestiti da Crias e Ircac (artigiani e cooperative) saranno affidati a un solo ente.

I canoni di concessione demaniale cresceranno mediamente del 60%: una norma simile, ma per altri canoni, fu impugnata nell'ultima Finanziaria dal Commissario dello Stato.

Negli uffici di gabinetto sarà possibile arruolare solo due esterni. Per il personale regionale scatterà il blocco dei contratti per il periodo 2010/2013 (lo prevede una norma statale) e i compensi dei dirigenti compresi fra 90 mila e 150 mila euro saranno ridotti del 5% mentre quelli superiori a 150 mila euro subiranno un taglio del 10%.

Per Armao «la Regione ha vissuto al di sopra delle proprie possibilità, non c'è più tempo da perdere riacquistare solidità finanziaria». L'assessore ha garantito che 500 milioni saranno destinati a investimenti: 150 arriveranno dalla vendita di quote o dimissione di società ed enti, gli altri da un prestito obbligazionario o una linea di credito che sarà aperta con la Banca europea degli investimenti.

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Rassegna stampa quotidiana

*Il Tar Veneto dà l'ok. Ma nella delibera deve essere richiamata la documentazione giustificativa*

# L'appalto senza gara non è tabù

## Se per ragioni tecniche l'affidatario può essere uno solo

DI ANDREA MASCOLINI

**È** possibile affidare un appalto a trattativa privata senza gara, ma soltanto se, al seguito di una indagine di mercato che dimostri che, per ragioni tecniche o di privativa industriale, è possibile affidare le prestazioni oggetto di appalto ad un solo operatore economico; nella determina o delibera deve essere richiamata l'indagine e la documentazione tecnica, che deve rimanere agli atti, a supporto della scelta effettuata. È quanto ha affermato il Tar del Veneto, sez. prima, con la sentenza del 4 ottobre 2010 n. 5267 che ha preso in esame i presupposti in presenza dei quali le stazioni appaltanti possono aggiudicare contratti pubblici mediante procedura negoziata senza previa pubblicazione di un bando di gara, dandone comunque adeguata motivazione nella delibera o determina contrarre, nel caso in cui (il riferimento è al comma 2, lettera b, dell'articolo 57 del Codice dei contratti pubblici). La norma prevede che ciò sia possibile «per ragioni di natura

tecnica o attinenti alla tutela dei diritti esclusivi, il contratto possa essere affidato unicamente a un operatore economico determinato». La gara aveva ad oggetto l'affidamento di un appalto integrato di lavori funzionali alla riconversione di un impianto di compostaggio; per questo appalto l'amministrazione aveva deciso di affidare direttamente i lavori ad una ditta nel presupposto che fosse l'unica titolare dei brevetti concernenti una determinata tecnologia. A seguito del ricorso di un'altra ditta che eccepeva la scelta della tecnologia e la rile-

vanza degli otto brevetti posseduti dall'affidataria, il Tar ha preso in esame la legittimità dell'operato della stazione appaltante, respingendo il ricorso e chiarendo alcuni profili interpretativi della disposizione del Codice dei contratti pubblici. In particolare il Tar ha affermato che perché sia giustificata la procedura di cui al detto articolo occorre che sussistano due condizioni. La prima è che bisogna essere in presenza di oggettivi motivi di natura tecnica o la protezione dei diritti esclusivi che non consentano l'apertura dell'appalto a un confronto con-

correnziale e che impongono la cosiddetta trattativa diretta con un unico operatore economico. La seconda condizione che i giudici richiamano a proposito della norma del Codice è che occorre dimostrare, effettuando una preventiva indagine di mercato, l'oggettiva esistenza dell'unico operatore economico potenziale espressamente individuato. In sostanza si dice che la stazione appaltante deve effettivamente verificare che esista un solo soggetto che, o per ragioni tecniche o perché è l'unico in possesso di una determinata tecnologia, può

risultare affidatario dell'appalto. Di questa indagine occorre però che vi sia traccia nella motivazione del provvedimento, anche al fine di una verifica della scelta operata dalla stazione appaltante. Di conseguenza, dicono i giudici, nella obbligatoria motivazione di cui dovrà dar conto ai sensi del citato art. 57, comma 1 del Codice, la determina o la delibera a contrarre, dovrà richiamare l'indagine di mercato effettuata e la documentazione o certificazione, da tenersi agli atti, che attesti la sussistenza di una privativa industriale di un brevetto (tutela di diritti esclusivi) o le ragioni di natura tecnica che impongono di rivolgersi a quel determinato operatore economico. Nel caso specifico è stato dimostrato, in primis, che la tecnologia scelta dalla stazione appaltante era corretta in quanto risultava l'unica in grado di garantire la bioessiccazione dei rifiuti residuali a valle della raccolta differenziata in sette giorni; diversamente l'utilizzo di una tecnologia differente avrebbe richiesto volumi doppi per trattare lo stesso quantitativo di rifiuti

—● Riproduzione riservata —●—



# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ATTUALITA'**

Rassegna stampa quotidiana

# Consulta, la retromarcia del Pdl nessun quorum per bocciare le leggi *Niente intesa con i finiani, la riforma non sarà approvata venerdì*

LIANA MILELLA

ROMA — Niente Consulta. Non ve ne sarà traccia alcuna nella riforma della giustizia. I berlusconiani sostengono che l'idea di cambiare il sistema di voto della Corte e rendere obbligatoria la maggioranza qualificata non è mai entrata nella bozza finale della nuova legge costituzionale sulla giustizia. È stata solo un'ipotesi, valutata e sospesa sì, ma alla fine esclusa da Alfano e Ghedini perché «sostanzialmente estranea» al resto della riforma stessa. Non solo. Le stesse fonti vicine al premier spiegano che, per mettere mano alla Corte, non sarebbe bastato modificare esclusivamente il sistema di voto, ma si sarebbe dovuta cambiare l'intera struttura dell'organo di garanzia. Quindi la composizione e la provenienza dei giudici. Troppo per questa riforma.

Mase questa è la versione fornita dagli uomini del Cavaliere, ve n'è un'altra ben diversa che spiega come fino a venerdì sera, quando il Guardasigilli Alfano, l'avvocato Ghedini e il sottosegretario Letta sono volati dal capo a villa Certosa, la Consulta in quelle carte c'era. Ma è stata sfilata solo ieri quando sull'ipotesi di cambiare radicalmente il sistema di voto — la maggioranza assoluta sostituita con i due terzi, 10 sui 15 alti giudici per bocciare o promuovere una legge — è piovuta la secca bocciatura di ben tre ex presidenti della Corte, notoriamente non di sinistra. I giudici di Piero Alberto Capotosti, di Cesare Mirabelli e di Antonio

Baldassarre, che nell'ordine parlano di «un indebolimento della funzione di garanzia», di «una misura inopportuna che muterebbe il sistema», di «una proposta che non ha alcun fondamento di razionalità», sono stati una doccia gelata e hanno costretto i berlusconiani alla marcia indietro. Di più: anche se i finiani si riservano di giudicare la riforma «solo quando avranno letto attentamente i testi», tuttavia è trapelato che essi consideravano «inaccettabile» la trasformazione della Corte.

Sparisce la modifica da cui il centrosinistra ha subito preso nettamente le distanze (il pd Andrea Orlando: «È una nuova pressione sui giudici che devono decidere sul legittimo impedimento»). C'era ed è stata cassata? Oppure era solo un'ipotesi? Per certo Niccolò Ghedini, mercoledì, ne ha parlato nella riunione della Consulta per

la giustizia Pdl come una delle questioni su cui si stava ragionando. Non dando nulla per certo. Come sull'obbligatorietà dell'azione penale. Anche su questo, le ultime voci trapelate ieri dal quartier ge-

**Alfano: nessuna intenzione ritorsiva  
Il no di tre ex presidenti della Corte**

nerale berlusconiano parlavano di un'azione penale che «resterà uguale a quella che c'è adesso», cioè obbligatoria. Niente priorità del legislatore sui reati da perseguire. Pronta, ancora in aria, per

larga parte da scrivere? Le fonti di palazzo Grazioli dicono che tra martedì e mercoledì il testo della riforma sarà definito. E venerdì andrà anche in consiglio dei ministri, «ma non per essere approvato». L'argomento clou della seduta sarà una nuova manovra sulla sicurezza, di cui ieri il ministro dell'Interno Maroni ha parlato con Berlusconi sempre a Porto Rotondo. Della giustizia invece «si comincerà a parlare». Il Guardasigilli, spiegato dal suo entourage, non vuole forzare la mano, non vuole imporre nulla su un tema così delicato, quindi darà il testo ai colleghi, si farà un primo giro di tavolo, ma il voto slitterà al venerdì successivo. A chi fa notare che proprio quel giorno comincia a Napo-

li il congresso di Magistratura democratica, dietro le quinte i berlusconiani rispondono: «Tanto vale andare allo scontro subito». Alfano, pubblicamente, assicura: «Non abbiamo alcuna intenzione ritorsiva, ma solo l'intendimento di farsi che il sistema giustizia funzioni meglio». Ma il nodo politico è tutt'altro: nei prossimi giorni Alfano e Ghedini dovranno trovare un'intesa con i finiani e con la Lega. E Giulia Bongiorno, la responsabile Giustizia di Fli, ha intenzione di passare al setaccio una riforma destinata a incidere in modo determinante non solo sul futuro della magistratura, ma anche sul sistema complessivo della legalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Fini: con il Pdl dovevamo rompere prima

*“Qualcuno avrà un travaso di bile, non saremo Lega Sud”. Legge elettorale al Senato*

## CONCHITA SANNINO

NAPOLI — Un fugace rimpianto. «Dovevamo uscire prima dal Pdl, siamo stati troppo prudenti». E una certezza: «Non saremo la Lega del Sud, ma un grande movimento d'opinione che vuol parlare a tutti quelli che vivono i problemi concreti del paese. Non solo a chi ha votato An o Pdl, ma a tutto il mondo dei moderati». Anzi, «area della sinistra inclusa». Gianfranco Fini debutta a Napoli, in una sala gremita dell'hotel Ramada, di fronte a un popolo in cerca di leader. Dagli alto-parlanti, prima dell'inno d'Italia, vola il pop dei Negrita. «Rotolando verso sud».

Il presidente della Camera indica la rotta di Futuro e Libertà, «oltre le fratture che oggi spaccano il paese». Inevitabile puntare il dito contro «l'egoismo geografico della Lega», e contro «i settarismi di parte», pur senza nominare l'alleato Bossi. Fini ribadisce ancora, con nettezza, il tema della legalità: «Aperti con tutti, tranne che con delinquenti e parassiti». Ed è su questi temi che lancia una stoccata: «Mi rifiuto di pensare che in questo paese chi paga le tasse e rispetta le norme è fesso e chi si fa le scorciatoie ed è furbo, è bravo». Applausi, nessun riferimento specifico. Però continua. «La legalità resta un punto fermo. Ma è difficile affermarla come valore se l'illegalità, intesa come tentativo di sfuggire alle re-

gole, arriva ad attivare la costituzione di certe leggi». Ovazione.

Sono prove tecniche di partito a cui Fini, circondato dai suoi colonnelli nel Mezzogiorno, i capigruppo Bocchino e Viespoli, e dall'europarlamentare Enzo Rivellini, regala un incipit sarcastico:

«Poiché non mi pare proprio che siamo quattro gatti, stasera a qualcuno verrà un travaso di bile». Risate e applausi.

Fuori, la Napoli degli eterni disoccupati e precari che protestano, bloccano la viabilità, lanciano invettive o richieste al passaggio di Fini. Dentro, un parterre as-

## Respirare aria pulita

Forse siamo stati un po' troppo prudenti. Dovevamo agire prima. Ora in tanti ci seguiranno per respirare aria pulita

## Non saremo Lega Sud

Futuro e Libertà non sarà mai una sorta di Lega del Meridione. Non ci interessa essere una Lega del Sud

### IERI A NAPOLI

Le parole di Fini ieri a Napoli

sortito: il presidente dell'Unione degli Industriali Gianni Lettieri e vecchi militanti della destra sociale, giovani laureati iscritti a Generazione Italia ed ex democristiani — già travolti da Tangentopoli e poi delusi dal Pdl — come Alfredo Vito, passando per alcuni volti noti del

Pd, l'assessore comunale Graziella Pagano, il prete anticamorra don Luigi Merola, mentre un altro sacerdote, don Aniello Manganello (oggi trasferito da Napoli tra molte polemiche) viene citato da Fini come il fondatore «di un modello di Sud, che non ha bisogno di soldi per fare coesione sociale, ma di lavoro, rigore, passione». Fini non risparmia un passaggio sulla legge elettorale: «La partecipazione politica è l'antidoto alla rassegnazione. Qui si costruisce il futuro, ma il futuro si costruisce anche con il diritto dell'elettore di scegliere il suo rappresentante». E mentre a Roma si decide che i lavori al Senato sulla riforma del sistema elettorale inizieranno martedì, Bocchino dice che in caso di dimissioni di Berlusconi Fini cercherà di cancellare il «porcellum» «con chi ci sta». Ma tra i finiani non c'è intesa totale, come dimostra la colomba Viespoli quando frena dicendo «verifichiamo contenuti e convergenze».

Ancora incoraggiamenti, mentre il leader incita all'impegno. «Abbiamo un progetto ambizioso», chiarisce Fini, «non chiediamo denaro o assistenza al Sud». Il resto è bagno di folla, retorica del sud, e i doni per il presidente: la maglia numero 10 del Napoli, del «santino» Maradona. E un libro su Federico II, l'edificatore culturale del Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La camera respinge con 498 voti l'abolizione della pensione agli onorevoli. A favore i 22 dell'Idv

# In politica tutti uniti per il vitalizio

## Nessuna novità per i parlamentari: bastano 5 anni ed è fatta

DI SERGIO LUCIANO

**M**a chi l'ha detto che i politici italiani sono in lite su tutto? Che il Parlamento non riesce più a reggere su nessun tema l'unanimità che le grandi questioni nazionali richiederebbero? Non è affatto vero: c'è almeno un argomento sul quale i nostri deputati si sono espressi recentissimamente - nel pieno della battaglia dentro il Pdl tra Berlusconi e Fini e dentro il Pd tra Bersani e Veltroni - con assoluta unanimità: la difesa dei cavoli loro. E precisamente la conferma di quella vergognosa norma feudale grazie alla quale basta fare il parlamentare per una legislatura e si ha diritto alla pensione a vita. La bomba è esplosa - anche se nessuno l'ha sentita esplodere, per la scattante sordina frapposta dalle principali televisioni nazionali - il 21 settembre scorso. Dinamitaro, Antonio Borghesi, deputato dell'Italia dei Valori, che ha presentato un Ordine del giorno (Odg) assolutamente semplice e chiaro, pur nel suo dirompente potenziale rivoluzionario. Il titolo dell'Odg era inequivocabile: «Richiesta di soppressione dell'assegno vitalizio per i deputati

in carica e per quelli cessati dal mandato scorso».

La Camera si è subito pronunciata, ed ecco i risultati della votazione, altrettanto inequivocabili: presenti, 525 deputati; votanti, 520; astenuti, 5; maggioranza, 261. Hanno votato sì... in 22. Hanno votato no in 498. In pratica, contro il vitalizio si è schierata solo l'Italia dei Valori, alla quale da oggi anche i più severi detrattori dovranno riconoscere almeno un merito. «Avevo avviato questa battaglia fin dal 2006, quando si riuscì ad introdurre almeno una modifica alla legge storica, che ne iniziava a ridurre la scanda-

losità», spiega Antonio Borghesi. «Dal 2006, infatti, per maturare il diritto alla pensione non basta più essere stati deputati per due anni e sei mesi, ma bisogna esserlo stati per cinque anni. E, attenzione: non per cinque anni cumulati tra due o più legislature ma per i cinque anni di un'intera legislatura».

Il che fa subito balzare agli occhi che la continuità del governo Berlusconi può contare, grazie a questa norma, su almeno un alleato in più: l'interesse alla poltrona degli oltre 130 esordienti di Montecitorio che, in caso di elezioni anticipate, per maturare il diritto al vitalizio non potranno in alcun modo fare appello ai mesi già vissuti da parlamentari...

«Sapevo perfettamente che con questo tema non avrei facilmente

bucato il muro del mezzo d'informazione», continua Borghesi, «e infatti nessuno ne ha parlato. L'abbiamo inserito nella nostra proposta di legge di contromovra finanziaria, dimostrando, conti alla mano, che estendendo questa ed altre misure di moralizzazione della spesa anche ai parlamentari regionali si potrebbe risparmiare un miliardo all'anno. Ma è stato come parlare al vento».

Prima della votazione, il presidente di turno aveva invitato i proponenti a ritirare l'ordine del giorno, ma Borghesi aveva replicato per spie-

gare l'impossibilità di questa ritirata: «Noi non possiamo ritirare quest'ordine del giorno, perché riteniamo che questo sia un tema al quale i cittadini sono giustamente sensibili. Penso che nessun cittadino e nessun lavoratore italiano possa accettare l'idea che gli si chieda, per poter percepire un vitalizio o una pensione, di versare contributi per quarant'anni, quando qui dentro per lo stesso scopo sono sufficienti cinque anni. E una distanza tra il Paese reale e questa istituzione che deve essere ridotta ed evitata. Non sarà mai accettabile per nessuno che vi siano persone che hanno fatto il parlamentare per un giorno - ce ne sono 3 - e percepiscono più di 3.000 euro al mese di vitalizio. Non si potrà mai accettare che ci siano altre persone rimaste qui per sessantotto giorni, dimessisi per incompatibilità, che percepiscono un assegno vitalizio di più di 3.000 euro al mese. Con una semplice delibera dell'Ufficio di Presidenza, si potrebbe procedere nel senso da noi prospettato, che consentirebbe di fare risparmiare al bilancio della Camera e anche a tutti i cittadini e ai contribuenti italiani circa 150 milioni di euro l'anno».



Assessorato Italia Renato Scibano

© Riproduzione riservata

# Bankitalia, allarme economia

## “Disoccupazione reale all’11% Ottimistiche le stime del governo”

*Il Tesoro accusa: toni ansiogeni. Sacconi: dati esoterici*

ROMA — Nelle pieghe del Bollettino economico della Banca d'Italia vi sono due dati importanti. Il primo dice che i disoccupati sono più di quel che sembra, perché il tasso reale è oltre l'11%. Il secondo sostiene che sono a rischio le stime su entrate e spese previste dai documenti del governo, ovvero dal Dfp. Nel mezzo, una inquietante conferma: i consumi delle famiglie ristagnano, il loro reddito disponibile reale scende. C'è cautela nei comportamenti di spesa; i segnali per i mesi estivi «non ne delineano un recupero».

Ed è allarme per il lavoro e i consumi, ma anche per i conti pubblici. Inevitabilmente, il Bollettino diventa fonte di polemica; suscita l'ira dei ministri Tremonti e Sacconi. Una nota del ministero dell'Economia Dipartimento delle Finanze parla di «toni inutilmente ansiogeni» sulla questione delle entrate, precisando che il loro «presunto crollo» è «esclusivamente dovuto» al venir meno del-

Nel documento di Via Nazionale peraltro si precisa che quota 11% di disoccupati è ottenuta con una «misura più ampia del grado di sottoutilizzo dell'offerta di lavoro» che include i lavoratori «scoraggiati», cioè coloro che hanno rinunciato a cercare un impiego e l'equivalente delle ore di Cassa integrazione guadagni. L'opposizione attacca. «Ecco la realtà. La Banca d'Italia smentisce la propaganda di Berlusconi», di-

chiara Stefano Fassina, responsabile economico del Pd. Nella sua visione, al dunque, il governo ha approvato ieri l'altro «una finanziaria irrealistica». Preoccupati, i sindacati rilevano le «gravi difficoltà» della disoccupazione.

«Non è vero che stiamo meglio degli altri», accusa la Cgil. La Cisl invita invece a non ingaggiare «diatribe» sulle cifre dei senza lavoro, caldeggiando «misure condivise» per uscire dalla crisi.

Comunque, al di là delle pole-

miche, l'Italia che emerge dal Bollettino economico è un paese condannato a crescere solo dell'1% in media annua, in una Europa sempre trainata dalla Germania. La ripresa d'èma vi è incertezza sulla sua intensità, spiegano

i tecnici del governatore. La produzione industriale aumenta, gli investimenti restano cauti, peggiora il clima di fiducia delle imprese. E soprattutto, le famiglie non consumano, perché non possono e sono preoccupate per il lavoro.

Ecco, in questo contesto il numero dei disoccupati è senz'altro la novità numero uno. Nel testo si legge che in un mercato lavorativo dalle prospettive «incerte», a farne le spese sono soprattutto i giovani tra i 15 e i 24 anni il cui tasso di disoccupazione continua a essere più di tre volte maggiore della media. «Sul mercato del lavoro a qualche segnale positivo, come il lieve recupero del numero di occupati nella prima metà dell'anno e l'intensificata attività di ricerca di personale da parte delle imprese, se ne affiancano altri più incerti, come le aspettative sui livelli occupazionali rilevate da inchieste presso le imprese». Questa situazione influisce sul ristagno dei consumi dove c'è un dato nuovo: nel primo semestre, il reddito disponibile reale delle famiglie è sceso in media dell'1% rispetto allo stesso periodo del 2009.

Sui conti pubblici, oltre alla questione entrate e spese, in un altro passaggio, si legge che, secondo il Dfp, nel 2010 il rapporto debito-Pil dovrebbe salire di 2,5 punti, fino a quota 118,5%, «il valore più alto dal 1997».

DI GIULIO RISERNATI

**REPUBBLICA.IT**  
Sul sito  
commenti  
e analisi sul  
Bollettino  
di Bankitalia

le entrate una tantum 2009. E quindi le stime «sono perfettamente in linea» con le previsioni del Dfp. In Banca rispondono con pacatezza: i dati sono gli stessi; nel testo si parla solo di «riduzione delle entrate riconducibile appunto al crollo delle imposte una tantum». Dopo Tremonti, ecco Sacconi: in una dichiarazione, il ministro del Lavoro bolta come «dati esoterici» quelli sulla disoccupazione reale all'11%. Sacconi dice di voler commentare solo i numeri di Eurostat. «Attacchi intollerabili a Draghi», commenta Enrico Letta, vicesegretario del Pd.